



FANTASTICHERIE DI FANTASIO.

Il candidato.

Sono profondamente persuaso che voi non conoscete il signor Teofilo Barboni: E, se non lo conoscete, è inutile che cerchiate di fare la sua conoscenza, non lo trovereste sotto questo nome.

Teofilo Barboni è un nome rappresentativo; un segno convenzionale, qualche cosa di indeterminato e di determinante, come il numero fisso 3, 14. ecc. come un fischio, una scampanellata od un gesto di approvazione.

Sotto questo nome io raccolgo tutti coloro che, in questi giorni, hanno inteso scaturire dalle inesplorate profondità del proprio cuore la predestinazione della candidatura.

Teofilo Barboni era un buon diavolo, fino ai primi di giugno: Commerciava in qualche cosa, del quale qualche cosa s'era quasi arricchito, fumava nella pipa, aveva moglie, dei figli, e presentava in tutta la sua evidenza l'angolo facciale dell'uomo che nasce, vive e muore senza aver urtato in nessuno, e senza aver mai espresso un'opinione troppo azzardata.

Alla sera si comprava cinque centesimi di notizie e di pensieri, cucina economica dello spirito, raccolta nel solito giornale politico, lo stesso da venticinque anni a questa parte.

Ed era tutto contento quando, nella beata mezz'oretta che intercede fra le frutta ed il caffè, poteva scaraventare sulla tranquilla pinguedine della dolce metà e nel naso estatico dei due figliuoli, una frase come la seguente:

Credete, cari miei, che il ministero *corre l'alea di una situazione pericolosa creata da lui stesso!*

E quella frase, sgocciolata dalla penna d'un articolista verboso, scoppiava come un fuoco d'artificio innocuo e lontano in mezzo alla famiglia: La pinguedine ed i due nasi affermavano, pienamente convinti.

Ed ecco, un giorno, uno scellerato ha gettato il turbamento in quell'immobile stagno di coscienze.

Chi è stato? È stato il portiere, un amico, un ladro, un concorrente commerciale, un garzone di bottega?... Chi sa?...

Un giorno, un uomo si è chinato all'orecchio del buon Barboni e gli ha detto: «Voi siete l'uomo della situazione!... Vi porteremo al Consiglio Comunale.»

L'uomo della situazione!... Ci pensate?... Lui!... Lui che aveva letto tante volte queste parole, d'un tratto diveniva *l'uomo della situazione!* Questo simbolo radioso e lontano accresceva la sua personalità!... egli era *l'uomo della situazione!*... e non se ne era accorto mai!...

E poi?... domandò egli a se stesso, mi eleggeranno?...

Capperi!... esclamò il tentatore, abbiamo



l'Unione politica, La Federazione elettorale, Il comitato amministrativo, il circolo elettorale Avanti e coraggio, il sodalizio dei sostituti lu-stra-scarpe, la società di resistenza fra i venditori di pennine usate!...

Ed il sacrificio fu consumato.

Teofilo si portò!

Infelice!...

Addio pace familiare!... addio digestioni senza nubi!...

A volte, nel sonno, egli si scuoteva e ride-stava la dolce metà con queste strane parole: «Si, o signori, otterremo l'aumento dei dazi!...»

Ma se ieri sera volevi farli diminuire! gemeva la povera donna.

E che ne sai tu, della imposta progressiva?... della perequazione fondiaria?... Delle abitazioni operaie?... Della fede inconcussa che... e la voce moriva in un brontolio sordo, nunzio della rientrata nel sogno...

Teofilo non sarà eletto, è certo.

Ma egli porterà per tutta la vita indosso la febbre sottile della candidatura:

E quando qualche avventore si lagnerà con lui delle gravezze fiscali, o d'altro, egli mormerà con un fine sorriso...

Eh!... lasciate dire a me, che, non fo per dire, ma di queste cose ne mastico un po'!...

CIANY.

Per la bellezza.

Non si tratta di un'opera in stile dannunziano e molto meno di una disquisizione su qualche ramo dell'estetica; ho troppo rispetto pe' miei lettori per infligger loro su queste colonne un simile supplizio; si tratta invece di una scoperta, una scoperta mirabolante che farà andare in sollucchero le zitellone che natura foggia a simboli di eterna speranza.

Naturalmente questo nuovo ed originale portato dell'umano intelletto ci viene dall'America.

Lo lessi qualche giorno fa nel *Times* e mi affrettai a comunicarlo alle mie conoscenze femminili le quali, sgranando gli occhi o risero incredulamente (*le belle*) o rimasero in una grave pensosità (*le brutte*).

Comunque sia lancio la notizia, e chi è interessato provveda.

Il dottor Walter Kennigston dell'Università di Boston è un fervente femminista convinto, come tale, naturalmente, appassionatissimo cultore di tutto che riguarda la donna. Sono noti i suoi studi sulla psicologia della donna, sui suoi diritti nella società, sul suo avvenire. Ultimamente egli che considera questa nostra compagna, un divino tempio al quale conviene prostrarsi con religiosa devozione, pensò di correggere la strana natura che si compiaceva ogni tanto di celare il suo divino pensiero sotto una

forma grottesca. Acui l'intelligenza; affrontò il problema; studiò, consultò, sperimentò e alla fine dopo una serie di esperienze, potè mostrare agli increduli, come in meno di un mese, egli correggeva il viso più deforme e traeva una simpatica bellezza da una palese mostruosità.

La signorina Lily Dawson di 18 anni, aveva un viso nel quale pareva si fosse combattuta una battaglia di giganti; un simulacro di rovina che moveva ad un tempo alla compassione ed al riso. Il dottor Kennigston scelse la Dawson appunto per fare pubblicamente una delle sue mirabolanti esperienze.

Il *Times* narra tutto il processo seguito e conclude con queste testuali parole che traduco per comodo dei lettori.

«... dopo otto giorni la signorina Lily Dawson, nativa di New-York, abitante a Boston in *Railway Street 2951-3* vedeva subito un notevole cambiamento nella sua fisionomia; il colorito era roseo e diffuso. in una tinta eguale e freschissima; gli occhi luminosamente sereni avevano perduto il grave strabismo a cui erano affetti; il naso e la bocca in una regolare armonia, rendevano graziosissimo quel viso che era otto giorni prima, quasi intollerabile.

«Trascorso il mese fissato dal Kennigston per l'esperienza, fu concesso alla signorina Lily Dawson di guardarsi nello specchio e la sua commozione fu tale che cadde svenuta».

Il *Times* continua ancora dando altri nomi di fanciulle miracolosamente guarite così, dalla più terribile malattia e dice che il Kennigston è diventato in pochi giorni più che milionario e che ha destato intorno a sè un vero delirio. Dunque, signorine mie, chi ha convenienza a pensarci ci pensi.

Per conto mio, ho già scritto al Kennigston e spero di poter rinnovare fra non molto le avventure di don Giovanni con le quali mi dico vostro devotissimo,

ABEL.

Bestiofilia

Il signor Broa, nativo di Porrentray presso Bellinzona, giorni fa ebbe la debolezza di rendersi defunto, ma prima di chiuder gli occhi alla luce volle sistemare i suoi affari, da quel galantuomo che era sempre stato.

E lasciò le 20,000 lire che possedeva, frutto di lunghe fatiche e di parsimoniose economie, ... agli orsi di Berna.

Probabilmente a Porrentray non ci saranno pezzenti, nè famiglie bisognose, nè storpi, nè vecchi inabili al lavoro, nè malati, altrimenti tutta questa povera, gente avrebbe fatto all'onesto defunto la più singolare orazione che abbia mai accompagnato alla tomba un discendente di Adamo.

L'orso di Berna è un animale meritevole di tutti i riguardi, tanto più che esercita le stesse funzioni di rappresentanza nazionale che la lupa del Campidoglio copre a Roma.

Tuttavia credo che i gravi rappresentanti di Berna si troveranno imbarazzati molto nell'impiègo dei capitali.

Immagino la fisionomia pensosa d'uno dei due orsi, innanzi alle 10,000 lire della sua parte.

Dovrò comprarmi un paio di brache? O piuttosto mi farò un automobile... E se mi com-

prassi una coda nuova: che quella vecchia è tutta spelacchiata?...

L'orso è un animale grave e pacifico, e non si corre rischio che spenda i suoi capitali con le donne... voglio dire con le orse, nè che se li giuochi a *baccarat* o a *trente et quarante*.

È probabile che essi fondino con la somma ereditata un istituto di beneficenza od uno stabilimento ortopedico per rifare le zampe a quei poveri orsi che le abbiano perdute in servizio.

Ad ogni modo, a parte la condotta degli orsi, speriamo che la cosa sia di buon esempio agli uomini.

Così, la beneficenza agli animali si estenderà presto anche agli ordini inferiori. Avremo un ospizio per gli ippopotami paralitici, un ricovero per le lucertole ravvedute, un sanatorio per i grilli asmatici, un manicomio per le mosche lipomaniache, un ambulatorio per le malattie oftalmiche dei vermi solitari.

Già, anni or sono una signora straniera fece un lascito affinché ai gatti ospitati dalle rovine del *Pantheon* non mancassero mai della debita trippa e del dovuto polmone.

La notizia fu accolta con sommo giubilo dai gatti, che improvvisarono una dimostrazione e conferirono alla signora il gran collare del *Topo sostanzioso*, onorificenza molto stimata.

Si dice che alcuni piccoli venditori di fiammiferi, assuefatti ad ingannare la fame ammirando le capriole dei gatti, quando vien loro gettata la solita rena, portino ogni anno una corona di fiori sulla tomba della benefica signora...

CIANY.

I giovani.

Le cinque e mezzo del pomeriggio.

Due giovanotti eleganti, *panama* e scarpe bianche, fermi sul marciapiede d'Aragno, a guardare le signore che passano in carrozza, e a tentare di farsi guardare dalle medesime.

— ... E mio padre vorrebbe, capisci? che io prendessi parte sul serio alla campagna elettorale!

— Andare alle adunanze, far propaganda, discutere i programmi... Oh povero diavolo! E tu?...

— Io? Con tutto il mio rispetto di figliuolo che deve farsi pagare qualche debituccio, l'ho mandato a quel paese!

— E allora che cosa è accaduto?

— È accaduto che mio padre mi ha fatto una scena...

— ... Una scena... madre!

— Scherza pure; ma ti garantisco che m'ha seccato assai. Figurati: quei soliti suoi noiosi discorsi di vecchio cospiratore mazziniano: Roma intangibile, Dio e popolo, pensiero ed azione, ci siamo e ci resteremo...

— Retorica logora!

— Appunto: è quel che gli ho detto io. E lui si è infuriato contro il mio scetticismo. Pareva che mi volesse maledire.

— Oh! niente meno!

— Ti assicuro: cose dell'altro mondo. Come sono seccanti questi vecchi che hanno sempre la patria in bocca!

— La patria in bocca? Ma devi dire piuttosto che se la sono mangiata per metà.

— No; mio padre, anzi, con le sue ubbie liberalistiche, ai bei tempi, ci ha rimesso fior di quattrini; e vorrei ora averli da spendere io...

— Li spenderesti diversamente, eh?

— Te l'accerto; Ma poi, siamo giusti, ammesso anche che questi patrioti sfegatati siano tutti, come nel caso di mio padre, in perfetta buona fede, che costruito si recava ad aver dell'entusiasmo per questo miserabile paese?

— Un paese di gente oziosa e buona a nulla...

— Ecco: proprio: buona a nulla! Un paese dove non c'è vita moderna...

— ... Dove non si scrivono che libri noiosi...

— ... E le commedie? vedi un po' se in Italia si sa scrivere una *Zazà* o una *Dame de chez Maxim*...

— ... Dove non c'è buon gusto...

— ... Guarda come veste la gente!

— ... Dove non ci sono quattrini...

— Sopra tutto! Un paese, insomma, che non sa far altro che delle brutte figure!

— Sempre, ti dico! Hai visto anche ultimamente al concorso ippico di Torino...

— L'Austria, che sconfitta ci ha dato!...

— Da aggiungersi alle altre!

— Del resto, io ne ho avuto un tantino di piacere, perchè gli ufficiali austriaci mi sono simpaticissimi. Hanno delle divise così eleganti!...

— E i campionati ciclistici al Velodromo? Tu mi dirai che è uno sport democratico, quello delle corse di bicicletta; ma, insomma, un *fiasco* simile, di fronte a tutta Europa, ha sempre un significato!

— Perbacco! e quale!...

— Ora, con questo po' po' di allora, aver il coraggio di insistere in quello stupido entusiasmo patriottardo, è un colmo!

— D'accordo

— Accidempoli! già le sei! scappo, che debbo andarmi a vestire: sono a pranzo da donna Carmela.

— Ci vediamo, dopo?

— Sì verrò sul tardi, lassù, al giardino Margherita.

— Ad applaudire l'irresistibile, eh? Anche tu?...

— Lo credo?... Ne sono fanatico!

— Come me! Non c'è niente di più sublime. A rivederci, dunque, stasera.

— A rivederci.

I due amici si lasciano.

JULIUS.

Il dubbio di don Procopio.

A pena uscito di seminario, già ordinato prete dall'arcivescovo in persona, don Procopio si era dato attorno per cercare una occupazione che valesse ad arrotondare le magre rendite della messa. Egli pontificava ogni mattina in una chiesetta del suburbio, e ne ritraeva lire una e venticinque centesimi che male bastavano a contentare e sedare le ribellioni del suo stomaco ventenne. Si aggiungeva che il suo stato ecclesiastico lo portava naturalmente all'amore degli intingoli rari ed abbondanti e dei vini leggeri e squisiti che ricordano quello aureo sorbito la mattina nel celebrare la messa.

La domenica egli poteva saziare le sue voglie golose presso il parroco della chiesa, gran divoratore innanzi a Dio di bisticche e capponi. Ma gli altri ventisei giorni passavan maluccio con le trentasette lire e mezzo a cui ammontavano i suoi guadagni mensili. Don Procopio do-



Disegno di L. Bompard.

Centaurò modello 1902.

veva inoltre detrarre quindici per il fitto di una cameretta al quarto piano e cinque per la donna che ogni giorno veniva a rifargli il letto e a cucinargli le magre pietanze. Fin dai primi giorni egli vide che i debiti sarebbero venuti senza ritardo. Così cominciò a cercare un'altra occupazione proficua e facile.

Gli inizi non furono felici. Un amico gli propose di insegnare il latino a un ragazzino della prima ginnasiale. Tre lezioni la settimana e dieci lire di onorario. La proposta era splendida, ma don Procopio era onesto e non voleva ingannare l'altrui fiducia. E però, sapendo di non essere adatto all'ufficio di pedagogo, e sentendosi troppo meschino latinista, rifiutò magnanimamente e seguì a torturarsi lo stomaco e a far debiti. Dopo due mesi, questi erano già saliti a tre scudi: una somma che solo la Provvidenza avrebbe potuto fargli entrare nelle tasche.

Una mattina il povero Procopio uscì dalla canonica, terminata la messa, e si avviò a capo basso verso la città. La sua anima era triste. *Tristis est anima mea, Domine*, mormorava fra sé e sé pensando che non lontano era il giorno in cui i fornitori non gli avrebbero più fatto credito. E il suo stomaco concordava mirabilmente con l'anima nella malinconia. E già egli cominciava ad ascoltare i brontolii, quando una mano si posò improvvisamente su la spalla di lui, e una voce gioiosa gli gridò proprio sul naso:

— Procopio! Procopio! Non mi riconosci più?

— Ah! sei tu... Cerini... - rispose il pretonzolo come trasognato.

Questo Cerini era un compagno di seminario scappato qualche giorno prima della pronuncia dei voti. Don Procopio aveva sentito dalla bocca del rettore e dell'arcivescovo tuonare tali invettive contro il disertore, che gli pareva di trovarsi davanti al diavolo in persona. E fu per farsi il segno della croce.

— Da tre mesi non ci vedevamo, - continuò l'altro allegramente; - ed io sono proprio contento di averti incontrato. Vedo che il sacerdozio t'ingrassa! - E gli batté famigliarmente l'epa.

Don Procopio era alto, grasso, robusto, con il volto rosso da cui pareva volesse fuggire l'estrema abbondanza del sangue. Lo stato ecclesiastico, per quanto tribolato e afflitto, gli giovava impedendogli la dispersione delle forze. Ma egli non prevedeva lontano il giorno del dimagrimento.

Così egli scosse il capo alle parole del compagno e lo guardò in viso come protestando. Il viso bonario dell'altro lo rassicurò. Quale che si fosse l'opinione del rettore e dell'arcivescovo, un amico di più non nuoceva nella vita. Cerini era un buon ragazzo; ma non aveva la vocazione; e più tosto che divenire un cattivo prete era scappato. Ecco tutto.

— E tu, che fai? - gli domandò sorridendo timidamente, per temperare la freddezza di prima.

— Vado all'Università, e mi diverto.

— E ti diverti più che in seminario? - domandò ancora, con aria incredula.

— Eh! Ci vuol poco, mi pare... — rispose l'altro ridendo rumorosamente.

— E pure... quando, la sera, si giuocava a tombola, e il rettore ci dava quei pasticcini...

— Sì, erano buoni, ma poi...

— Vorrei averli ora; — sospirò don Procopio malinconicamente.

— Non sei contento? — domandò il compagno cessando di ridere.

— Contentissimo, contentissimo! — osservò l'altro con ardore. — Ma, che vuoi? i guadagni sono scarsi..., e con trentasette lire mensili poco si mangia...

— È vero; — osservò Cerini. — Mio padre me ne passa cinquantadue.

— Oh! Con cinquantadue lire io sarei ricco! — esclamo don Procopio con il desiderio di chi parla di una ricchezza straordinaria ed impossibile.

— Perché non conduci a passeggiare qualche nobile rampollo?

— Non mi è capitato. E poi, non avrei pazienza.

— Perché non dai lezioni?

— Perché... pe'chè... Non sono un latinista, ecco... Padre Maironi, tu lo sai...

— È vero. Ti proclamava il più somaro di tutti... Un'idea!

— E sorrideva con aria di trionfo.

— Ah! Di', di'! — pregò il prete con ansia, divenendo anche più rosso.

— Perché non fai il copista!

Don Procopio diventò purpureo. Come mai questa idea non gli era venuta mai?

— Bisogna trovare... — mormorò poi con un subitaneo scoramento.

— Ho una buona occasione. — Questa volta il prete cominciò a impallidire. — Senti. All'Università capita un tale che scrive nei giornali, un letterato di vaglia, dicono... e, aspetta, è... un esteta.

— Un esteta? Che mestiere è questo? — domandò don Procopio meravigliato.

— Non so: lo chiamano così... Ma non vuol dire. Ieri, l'esteta, mi offerse di ricopiargli un suo romanzo. Duecento cartelle, a dieci centesimi la cartella: in tutto venti lire.

— E tu hai rifiutato? — gridò Procopio accendendosi. — Ma sarebbe una fortuna! Pagherei tutti i miei debiti... E tu, tu non hai voluto?

— Oh! Non ho voglia di lavorare, io. E quello che ho mi basta.

— E vero, tu sei ricco... — sospirò il prete.

— Senti; — continuò Cerini. — Oggi io lo rivedo; e domattina lo mando da te. Dove stai?

Don Procopio gli diede il recapito; lo lasciò esultando, non senza averlo prima baciato, e si avviò verso casa. L'insperata fortuna gli fece vedere tutto più bello e nuovo; le sudicie case del suo vicolo gli parvero liete e ridenti e la sua cameretta, gli sembrò una reggia.

La mattina dopo, tornato dalla messa, egli cominciò ad attendere l'esteta. « Esteta? » rimuginava tra sé e sé. « Che cosa vorrà dire? » Ma intanto il letterato tardava, ed egli si cominciava a impazientire. Qualche dubbio lo tormentò. Se nel frattempo l'esteta avesse trovato un altro copista? Se Cerini fosse arrivato in ritardo? Qualcuno bussò all'uscio. Don Procopio corse ad aprire.

L'ospite era un giovanetto diciottenne, lungo, sottile, impomatato con il colletto altissimo e la caramella. Entrò con fare cerimonioso, tenendo un mucchio di stampe e di carte:

— S'accomodi, s'accomodi, La prego... — borbottò il prete confuso. — Lei è... l'esteta?

— Che cosa dice? — domandò l'altro arrossendo fino alla radice dei capelli...

Scusi, scusi... Cerini mi aveva detto... — E pensava tra sé: « Che cosa vorrà dire? »

— Le ho portato la copia. Cerini le ha già detto i patti. Questa è la caparra...

E porgeva un foglio da cinque lire. Procopio fu per venir meno, e restò così confuso, che non pensò neppure a ricondurre fino all'uscio il visitatore che se ne andava.

Rimasto solo, don Procopio, prese il manoscritto e lesse il titolo: « Le voluttà segrete, romanzo ».

— Le voluttà segrete? — mormorò — Che roba è questa?...



E involontariamente il suo pensiero si volse a certe cose imparate nella scuola segreta dei confessori.

— Dio mio! Dio mio! Che cosa sarà mai?

Certo il libro doveva contenere qualche cosa di disonesto. Egli non sapeva che cosa volesse dire esteta; ma certamente questo era un mestiere poco decente, perchè l'altro aveva prima arrossito. Poteva egli arrischiarsi a copiare? Non andava così incontro alla perpetua dannazione? Ah! no!... piuttosto - Proviamo prima a leggerlo. - E gli pare che questo fosse un temperamento atto a risolvere il dubbio. Sedette presso la finestra, e cominciò a leggere i caratteri grossi e chiari dell'esteta.

Il sole già stava per entrare nella camera. Aprile cominciava, e diffondeva per tutto un tepore che pareva salire dalle siepi verdi e dagli alberi in fiore. Il languore era nell'aria: il dolce e soave languore primaverile che induce l'uomo ad amare e congiunge le fiere per i boschi. Nella casa di rimpetto, una ragazza fiorenti si pettinava alla finestra con le braccia ignude.

Il primo capitolo descriveva il convegno di due amanti in una camera non certo data all'esercizio delle cose sante. Don Procopio alla prima pagina volle tralasciare, ma non potè. Il testo lo avvicinava come per forza d'incanto, l'aria primaverile lo suadeva, il turbamento lo riempiva tutto e gli faceva pensare a quelle cose che egli ancora ignorava per prova. Si indugiò a guardare le braccia della giovane che si pettinava. Come erano bianche!

— Ah! - esclamò d'improvviso levandosi e deponendo il manoscritto. - Questo autore è diabolico, ed io non copierò ciò che egli ancora ignorava per prova. Si indugiò a guardare le braccia della giovane che si pettinava. Come erano bianche!

E continuò a ragionare un pezzo con la sua logica grossolana, cercando di risolvere il terribile dubbio. Ma allo a venne all'improvviso un angelo dal cielo sotto la veste della vecchia serva.

— Don Procopio - ella disse entrando senza bussare - nessuno mi vuol più fare credenza; e se Lei...

— Ah! - esclamò il prete torcendosi le dita. E guardava il biglietto sul tavolino.

— Vogliono un accontino anche piccino. Non ha proprio niente?

Don Procopio si frugò in tasca. Aveva pagato il fitto due giorni prima, e gli restavano due sole lire.

— È poco; - osservò la vecchia. - Perchè non mi dà quello? - E segnava il biglietto.

— È il destino; - mormorò il giovane. Poi soggiunse ad alta voce:

— Prendetelo.

La vecchia uscì. Don Procopio restò seduto presso il tavolino a guardare il manoscritto.

— Sia fatta la volontà di Dio! - esclamò.

E cominciò a scrivere.

GIUSEPPE LIPPARINI.

La fortuna dei migliori commedionisti francesi in Italia.

Agli autori italiani, che si dolgono del trattamento loro fatto subire dai capicomici e dai direttori dei teatri, molta brava gente risponde con un sorriso canzonatorio dicendo: cari signori, scrivete delle belle e delle buone commedie come fanno i francesi, e il trattamento muterà.

Questa risposta, che sembra destinata a suggellare tutte le bocche, e a spegnere ogni protesta, si va ripetendo fra noi fino alla sazietà da gran tempo; e non sembrami inopportuno di discuterla con animo sereno. Noi siamo il dolce paese delle frasi fatte: in politica, in economia, in arte, noi siamo sotto il dominio di pochi sciocchi e di pochi incoscienti che colle loro sentenze tubolari, vanno facendo più male che una banda intera di altrettanti Musolini.

In Italia parla più alto chi menò sa; e l'albagia di certa piccola gente irosa, sprezzante, impotente non è pari che alla sua incommensurabile ignoranza. Una frase fatta, che ci risparmi ogni fatica intellettuale, vola di bocca in bocca, accolta come indiscutibile verità, si fissa nelle coscienze, si cristallizza, e diventa patrimonio comune.

Dietro di essa si trincerano tutti i loschi interessi, tutte le invidie, tutte le malvagità incoscienti e tutte quelle coscienti.

Non si può chiedere un mutamento nell'attuale intollerabile ordinamento teatrale, non si può reclamare a tutela dei propri interessi e dei propri diritti una riforma qualunque, un qualunque freno all'ingordigia della speculazione, una misura che impedisca certe ignobili camorre, senza che vi colpisca quel tale sorriso canzonatorio e quella tal frase stereotipata: fate delle buone commedie come i francesi, e vedrete.

Vediamo dunque quale sorte sarebbe stata quella dei migliori autori francesi se il loro cattivo destino li avesse fatti nascere entro il semicerchio delle Alpi, o lungo la colonna vertebrale dell'Appennino, o sulle rive dei nostri tre mari.

Incominciamo da Giorgio Porto-Riche il primo, a parer mio, fra i viventi commedionisti francesi.

Il Porto-Riche in Francia è considerato un classico. La sua *Faute de Française*, *L'Amoureuse*, *Passé* lo collocarono molto in alto nella estimazione degli intellettuali, gli procurarono grandi successi ed onori, e gli diedero l'agiatezza.

Ma che sarebbe avvenuto di questo caustico e squisito artista se fosse nato e vissuto fra noi?

Possiamo facilmente dedurlo dal successo del suo teatro in Italia. *L'Amoureuse*, un fine e profondo capolavoro, tradotto da Ferdinando Martini, fu da per tutto sonoramente fischiata; *Passé*, recitato da Virginia Reiter al Sannazaro di Napoli, cadde per non più rialzarsi; le altre commedie non ebbero mai l'onore di una interpretazione italiana.

Giorgio Porto-Riche, dunque, in Italia morrebbe di inedia, e non ci sarebbe criticonzolo che non potesse guardarlo dall'alto in basso classificandolo fra gli illusi e gli spostati. E uno! Vediamo Paul Hervieu. Egli è un ingegno un po' duro, starei per dire un po' legnoso, ma è preciso nella formula, amaramente profondo nella indagine, audace e severo nella espressione sintetica.

Egli in Francia sta sui più elevati gradini della gerarchia artistica. *Le Tenaglie*, *la Legge dell'Uomo*, *l'Enigma*, hanno dato anche a lui la voluttà del successo, e la fortuna.

In Italia *le Tenaglie* ebbero un pallido successo - senza una sola replica - a Torino, a Roma, a Genova, e cadde a Trieste, a Napoli; *La Legge dell'uomo* non trovò mai un cane che volesse rappresentarla, e *l'Enigma* raccomandato alle virtuosità di Ermete Novelli, ebbe un successo così al *Valle*, e precipitò a Milano.

Hervieu in Italia potrebbe dunque aspirare sì e no ad un posto di maestro elementare in un villaggio. E due. E Francesco De-Curel? Egli è certo il più nobile e il più pensoso fra i commedionisti di Francia; ma la sua *Figurante* ebbe poche recite in Italia e fu messa a dormire - nonostante il suo buon successo - perchè non faceva interesse (gergo teatrale), il suo *Nuovo Idolo* raccomandato all'arte di Ermete Zacconi sollevò proteste vivissime e discussioni accanite senza fare interesse, *L'Invitata* recitata al nostro *Valle* dalla povera Pia Marchi, fu fischiatissima e non se ne fece più nulla, *I fossili*, *Il Pasto del Leone*, *Il Rovescio di una Santa* ed altri capolavori del genere non furono in casa nostra mai rappresentati.

Dunque anche De-Curel in Italia sarebbe uno spostato, coll'animo inacidito. E tre. E vediamo Capus, il fortunato Capus. Una rovina il suo repertorio in Italia. *Pas de Veine!* Alfredo Capus italiano potrebbe aspirare a un posto di segretario coloniale nell'Eritrea. E Giorgio Donnay l'amabile ed amaro autore di *Amants?* Dopo il successo di *Amants* sarebbe più spostato degli altri. *La Douleuse*, *L'affranchie*, *La Bascule*, *La Georgette Lemoumier* non gli renderebbero tanto da pagare il profumo di una cocotte; l'insuccesso del *Torrent* lo collocerebbe nella classe dei fischiatissimi.

E la conclusione di tutto ciò?

È facile. Le commedie francesi che fanno affari in Italia sono... le *pochades*. Dunque il teatro francese, che certi sciagurati ci additano ad esempio, è quello della farsa ignobile e sguajata. Perchè se De-Curel, Porto-Riche, Hervieu, Capus, Donnay, Ancy, Brioux fossero nati in Italia e si lagnassero nel vedere disconosciuto il loro ingegno, maltrattati i loro lavori, non retribuite degnamente le loro fatiche, troverebbero anch'essi un idiota che con piglio canzonatorio li consiglierebbe: - fate delle buone commedie come ne sanno fare i francesi... e poi vedrete.

GIUSEPPE BAFFICO.

Congresso di poeti.

Oh! articolo sventurato nessuno ti leggerà!

Cortese lettore, non fuggire da questa prosa umilissima, giacchè il Congresso di questi poeti non sarà fatto nè è stato atto in Italia. D'altronde il giorno in cui potrebbe accadere seriamente un simile avvenimento in Italia, tu leggeresti avidamente quell'articolo che avesse il titolo che ora ha questo mio. Tu, cortese lettore, che rappresenti il senso del pubblico non hai colpa veruna nemmeno del sorriso che alla parola poesia ti muove le labbra. Ci sono oggi, alla luce del sole, cose tanto mirabili quanto la poesia d'altri tempi. Prova ne sia questo fatto: che i poeti non avendo più amore all'arte loro, passano il tempo migliore a farsi la guerra.

E non ci sono in Italia più nè Congressi nè riunioni. I poeti son diventati come certi operai che nei paesi nostri incominciarono primi felici emente un'arte manuale e individuale: quest'arte, divenuta troppo più facile a condursi con le macchine, ha lasciato i miseri nella miseria ad affaticarsi invano per tener dietro con le dita alle ruote veloci. E nella grande industria, i ricchi commercianti non fanno nessun calcolo del frutto di quei poveri destituiti, i quali dietro un proposito o dietro un altro si perdono ad insultare il nuovo, ad invocare il vecchio che non torna più, invece di accettare tutti insieme felicemente quanto il progresso lor porge.

Così la folla dei poeti oggidì in Italia, arranca dietro l'antico trofeo della poesia e a mala pena spinge il suo carrozzone sfiancato. Il pubblico, che al passar dell'antica arte nostra mirabile si toglie il cappello o s'inchina, quando passa questo carrozzone, pone in bocca quattro dita e fischia.

Mutati sono i tempi, mutati son gli ideali, la musica che fu, se la ripeti, annoia. I poeti nostri questo principalmente non hanno saputo fare - Essere decisamente moderni anche a costo di essere viziati e malati. -

In Francia ora si fa un congresso di poeti e le quistioni più late e più serie si discuteranno; ma in Francia i poeti sono moderni da vero; in Italia i poeti dicono che quelli di Francia sono malati.

Così tra noi, nella ristrettezza dell'ambiente in cui la poesia si muove, la piccola camorra poetica, stupiscano le pure muse, vive ed ingrassa come un parassita dominatore. E questo morboso stato di cose ha prodotto nel pubblico un tale disgusto che solamente al nome di poesia non c'è persona che non fugga, e i nostri giornali non pubblicano più poesia e il poeta che vuol trovare un editore, deve prima darsi aria di critico arguto o di raccoglitore diligente di documenti o di romanziere o di drammaturgo; e chi vuol pubblicare su per i giornali se è poeta, ha da rinnegare la propria fede ad ogni costo, specialmente se il direttore del giornale è un poeta mancato o esuberante di mancamenti.

Queste ed altre cose potrebbero osservarsi tranquillamente se i giovani mi-

gliori d'Italia si potessero raccogliere con lo scopo di spodesar la canaglia. E se riuscissero a vincere avrebbero tenuto il congresso più utile, più umanitario che si rammenti e la loro impresa come i grandi fatti d'arme dovrebbe esser gloriosa.

Eccovi intanto il programma del Congresso dei poeti in Francia:

Stato intellettuale della Francia. — La federazione regionalista francese. — Divisione della Francia in regioni. — L'arte provinciale. — Protezione dei paesaggi e dei vecchi monumenti. — Federazione e fusione delle riviste provinciali.

La poesia contemporanea dopo la scuola parnassiana. — Il verso sciolto. — La prosa libera.

Rôle social della poesia e del poeta. — Università popolari. — Salone de' poeti. — Teatro all'aria aperta. — Teatro civico. — Recitazione dei poemi nei teatri.

La canzone francese; suo risanamento. Le città moderne; ciò che si può fare per abbellirle.

Riunione di poeti con tendenze comuni. — Associazione dei poeti per la tutela dei loro interessi.

Poche eccettuate, tutte quelle questioni potrebbero in Italia esser discusse, poichè c'è da disciplinare anche fra noi non poche tendenze nuove e nuovi usi. Non perchè il Congresso sia la cosa più necessaria per la Poesia, facendo meglio ogni poeta congresso da sé; ma sarà necessario al pubblico il quale anche troppo stordito e annoiato è ingannato dalla critica e dai cattivi poeti, si abitualmente a credere ad una possibile rinascita.

Perchè io credo che i giovani che si stimano, debbano ormai farsi coraggio e più che sperare aiuto dai poeti miserabili che avranno ingiustamente incarnato incomincino ad aiutarsi fra loro facendo opera più forte e più onesta.

Il pubblico non conosce quel che bolle in pentola come suol dirsi, nè il rovescio della medaglia; ma se conoscesse tutte le piccole miserie di certi ormai laureati poeti, tutte le preghiere velate, i *distinguo* e gli *ajutamì ch'io l'ajuterò*, non stimerebbe più ne' i nuovi ne' i vecchi, ne' i buoni ne' i cattivi.

Se ai lettori di questo *Fantasio* già così vivace e così fresco e alieno dai pregiudizi più noti e nemico del rancido, io volessi raccontare qualche fattarello accaduto a me e ad amici miei che facciamo a tempo perso professione di critici, confessiamolo, benevoli quasi sempre, non ci sarebbe uno che non ci dicesse: - Ma che cianciate? Prima di parlar di congresso, almeno sgombrate gentilmente il tempio dalle persone... *non addette al servizio!*

SEM BENELLI.

Tutte le sere, a via XX Settembre, spettacolo variato al GIARDINO MARGHERITA - TEATRO DI VARIETÀ.



Disegno di Galdino Tofanari.

Le più grandi e le più piccole.

Poco fa è venuto nei nostri uffici un signore il quale ci ha tenuto a un dipresso il discorso seguente:

« Egregi ed amabili signori, io mi trovo in una condizione abbatanza imbarazzante. Fino a quest'ora io sono stato pacificamente impiegato in uno degli undici Ministeri che popolano Roma intangibile capitale d'Italia; stavo benone e nutrivo i più rosei sogni per l'avvenire mio, di mia moglie, che è molto giovine e bella, e de' miei legittimi figli. Ma da oggi la mia posizione è improvvisamente cambiata: non so se per colpe o meriti miei, o per colpa di qualche lontano funzionario, o per colpe o meriti di mia moglie, o del mio capo divisione o di tutt'e due insieme, da oggi io sono mandato in missione per un incarico delicatissimo, che se altamente mi onora, mi priva del piacere di risiedere ancora in questa città, la quale meritamente io stimo la più bella d'Italia, adorata patria nostra.

« Dal che deriva anche che io, il quale dal suo nascere ad oggi, ho sempre comprato con infinito compiacimento tutti i numeri del *Fantasio*, sono ora immerso nel dubbio penoso, se potrò nella mia prossima peregrinazione attraverso il bel paese « che Appenin parte, il mar circonda e l'Alpe » (Metastasio, *Didone Abbandonata*) seguitare ad avere ancora, settimana per settimana, per la mia maggior letificazione i numeri venturi: oppure, se ora mi abbonassi, di che cosa fare dei numeri arretrati spettantimi di diritto, i quali tutti legittimamente già possiedo.

« — Stia tranquillo — noi abbiamo risposto — paese che vai, *Fantasio* che trovi; il che corrisponde al dire che in tutte le città d'Italia e fin nei più remoti borghi, il nostro giornale si vende. Che se ella poi volesse ora abbonarsi, possedendo già i numeri arretrati, può detrarre dall'abbonamento la somma corrispondente al prezzo complessivo dei numeri già pubblicati, e così pagare all'amministratore solo il residuo.

« — Benissimo — egli ci ha risposto — farò così. Ma ancora un dubbio mi resta: se l'amministratore per sua grande bontà, spedirà a me il *Fantasio*, come faranno mia moglie e il mio capo divisione i quali si recheranno in altra parte, e precisamente in una delle villeggiature marine più alla moda?

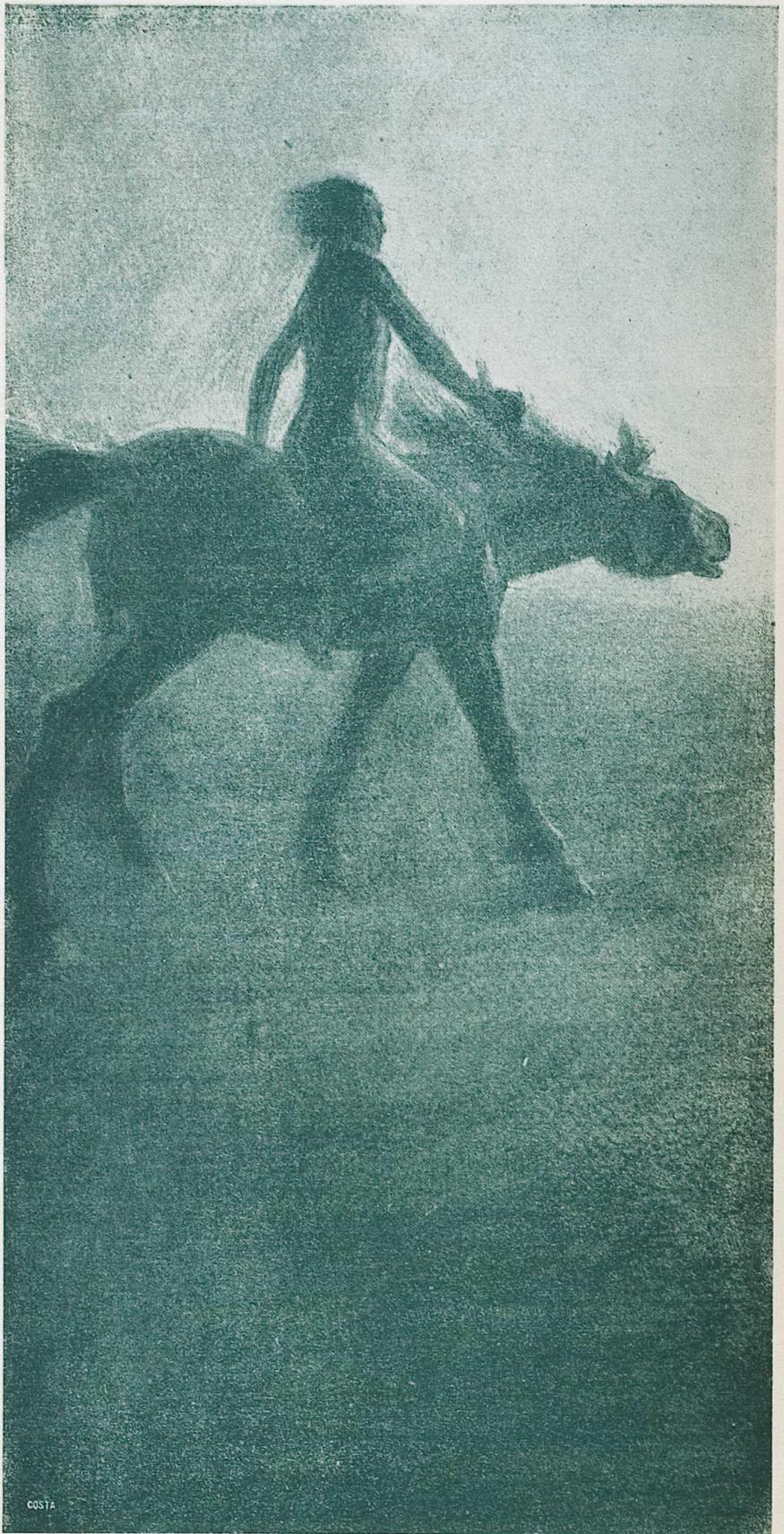
« — Lei può prendere, secondo la norma già stabilita, un abbonamento per sua moglie, e uno per il suo capo divisione.

« — Benissimo; ma, senza voler essere dell'opinione contraria alla loro, io crederei che un abbonamento solo possa bastare; tanto essi leggeranno il giornale insieme.

« — Faccia come vuole.

Stava per andarsene visibilmente soddisfatto, quando, colto per certo da un terzo ed ultimo dubbio, ci ha rivolto la seguente preghiera:

« — Io non ho parole, egregi ed amabili signori, per riconoscere ed ammettere che in loro si è rifugiato tutto lo spirito che resta su questa terra, valle di lagrime, e che perciò essi non potranno scrivere che cose altamente e sotto



Conquista della vita.



Trionfo della morte.

Dittico di Duilio Cambellotti.

ogni aspetto laudabili; ma io li vorrei pregare, per un riguardo a mia moglie e al mio capo divisione, di non scrivere sul giornale delle cose, che per usare una parola già detta da Dante per il libro di Paolo e Francesca, chiamerei galeotte... — e accennava a continuare con un sorriso di desolata intenzione, ma noi l'abbiamo rinfancato dicendogli:

— Non tema: in caso poi ce ne venisse la tentazione noi avremo cura di fare per sua moglie una seconda edizione.

Egli se ne è andato manifestandoci la sua profonda ed immutabile devozione.

Si può facilmente conoscere, seguendo i moti di quell'elegante arnese di civetteria che è il ventaglio, non forse il carattere di una donna, ma certamente le segrete agitazioni del suo cuore, o della sua anima, in una parola lo stato normale della persona che si osserva.

Per meglio dire, non c'è quasi emozione d'animo che non produca un'agitazione corrispondente del ventaglio: di certo che mi basterebbe vedere il ventaglio di una giovane signora per sapere se ella ride, se ella si annoia, o se arrossisce. Io vidi una volta un ventaglio così furioso, che ci sarebbe stato del pericolo per l'offensore assente ad esporsi al vento delle sue agitazioni: e un'altra volta ne vidi uno così languente sì che mi rallegrai, nell'interesse della signora, che l'amante suo si trovasse ad una distanza rassicurante. Non ho bisogno di aggiungere che l'agitazione di un ventaglio può essere pudica o civettuola secondo l'amore della persona che lo crea. Per concludere avverto i miei lettori che farò loro un corso di... *psicologia del ventaglio*.

Egli distratto, entrando improvvisamente nel salotto della moglie, la trova in molto intimo colloquio col proprio più intimo amico. Da perfetto gentiluomo saluta e se ne va.

La sera a pranzo ella crede dover suo spiegare la propria condotta:

— Il vostro carissimo amico mi raccontava una cosa molto interessante.

— Veramente - egli risponde - ciò che il mio carissimo amico vi raccontava doveva essere interessantissimo. Voi pendavate letteralmente dalle sue labbra. IL MINIMO.

Verso le origini del pensiero.

Il lavoro della mente umana?! Il giro cigolante della catena di secchie in un cavafango. Salgono al sommo e ridiscendono ancora le secchie con moto uniforme, si abbassa continuamente il livello morto del fondo ed il carico sale diguazzando nel ventre di un barcone. E non circola e non viene alla luce altro che un liquido senza colore né densità; qualche cosa di inconsistente che dà l'idea del nulla.

Ad intervalli un intoppo, una strappata. La catena cigola penosamente, e vien fuori un avanzo di naufragio o un cimelio prezioso, allora le ruote si fermano un minuto, finché l'oggetto recuperato venga messo in disparte. Ma la funzione della macchina è sempre quella di commuovere e trascinar fango.

E noi che ci interessiamo un poco di

Re Lear

Querulo sir, il tuo semplice cuore
che il dubbio come fiamma alacre accende
m'appar un alber voto in cui contende
un desio di infeconde api in amore.

Ahi la tua selva per cui sassi fende
il gelo, e torce, fier, rami il dolore,
è la selva mortal dove l'errore
fiorendo l'inquiete anime attende.

Morte sol, nel tuo cuor tumultuando
nè caccerà con pungol di rimpianto
quel nembo d'ombre che lagriman fiele;

e tu morrai, canuto sir, guardando
la maledettà tua rondin fedele
che tornando s'affoga entro il tuo pianto!

Anno 1902.

CECCARDO ROCCATAGLIATA CECCARDI.

tutto, penetrando raramente oltre la superficie e l'apparenza e compiendo un quotidiano e breve circolo mentale in tal miseria ed uniformità di mezzi che fa pensare al linguaggio della plebe costretta ad esprimere con poche parole tutti i suoi pensieri, che cosa elaboriamo noi con le menti ampollate e vuote, che cosa che non sia formalità esteriorità o, peggio, trivialità? Il fango insomma di quel lago morale in cui pure sono immersi costantemente i nostri pensieri, come sono immerse nell'aria le nostre carni.

Durante però questa rivoluzione stolidità e monotona intorno a noi stessi ecco che viene a galla di tratto in tratto e di sorpresa una idea vera un concetto nuovo una significazione delle cose ignorata, un gesto della coscienza, una improvvisa apparizione che subito dilegua. E ricomincia il giro automatico e stridente della macchina incivilita: che la legge ed il galateo lubrificano affinché non si arroventi.

Ma quella apparizione - un lampo in un'affocata notte di estate - qualche volta bastò per iscuoterci e per farci sentir soli, un momento, in mezzo all'attività clamorosa del mondo. E quando poi il buio si rinnovò indissipabile noi tentammo di indagare d'onde mai era venuta e perchè una visione così discorde dall'abitudine e dalla realtà. E scrollammo increduli le spalle, come colui che si è liberato di una molestia, di un sogno, di una pazzia. Perchè lo svegliarsi della coscienza ci produce un malessere simile a quello che prova l'analfabeta scrutando le pagine di un libro.

**

E pure, se ognuno stesse pronò sopra sè medesimo udendo e vedendo, se ognuno imparasse a sorprendere quelle comete senza orbita regolare che solcano un firmamento invisibile, quale tesoro di conoscimenti accumulerebbe a poco a poco: e quale sapienza incrollabile gli conferirebbe la vita!

C'è, è vero, la sapienza altrui regolata e scritta, ma non conosciamo noi inti-

In un giardino abbandonato.

In questo dolce vespro che diffonde
un baglior d'oro sopra il travertino
e riempie l'immemore giardino
chiuso nell'ombra, d'armonie profonde.

Io penso allor tutte le cose bionde
che l'Estate protegge in suo divino
amplesso ed al rimpianto vespertino
l'ultima angoscia dal mio cuor risponde.

Così, mentre pur ier sopra i rosai
folti a San Saba, parver rifiorire
tra le corolle i miei sogni fugaci.

All'improvviso vidi come mai
avea visto, d'un subito apparire
la sua bocca che trema sotto i baci.

DIEGO ANGELI.

mamente che l'ultima saviezza è soprattutto una ideazione spontanea od un sentimento individuale! quella so' a cioè che può scaturire da noi stessi, come una conseguenza o pure una ricostruzione diversa del sapere altrui.

Il pensiero degli altri è finito in essi, è un circolo chiuso, è simile alla luce degli astri che attraverso lo spazio sidero senza illuminare e ricomparsa solo quando può rifrangersi in un altro corpo. Il pensiero di un uomo tanto rivive negli altri per quanto è atto a suscitare delle ideazioni nuove.

Ma quando gli uomini si fossero abituati alla intimità di idee rivelatrici ed assolute finirebbero forse per riconoscere come false tante forme e convenzioni che sembrano la sostanza effettiva e la espressione definitiva della vita; sostanza ed espressione su cui si basano nella più profonda fiducia i loro costumi ed i loro giudizi.

Ah, se si potesse tornare verso le origini luminose del pensiero, seguendo lo stesso procedimento con cui l'arte moderna rifiuta la eredità intermedia e risale ai primitivi; per indi far nuova via, come ci apparirebbe più giustamente il perchè del mondo, come ci sarebbe facile di liberarci dai bisogni di una moralità ipocrita e sistematica, di emanci-

parci dal fantoccio civile, componendoci alla fine in qualche momento di quella *pace ideale* che è al sommo di tutti i nostri desideri e che speriamo invano di trovare nel torbido fondo di tutti i piaceri!

Vi sono infatti intorno a noi, ma fuori di noi, necessità, diritti, doveri universali, vi è una giustizia ed una ingiustizia, tutto un mondo morale che l'uomo ha creduto di costruire in modo quasi perfetto, desumendone gli elementi con cura scrupolosa da quell'altro mondo interiore e preesistente all'a civiltà. Ma non vi sono anche momenti della nostra esistenza singolare in cui al di sopra di ogni consenso comune arriviamo a conoscere qualche cosa di più necessario o di più doveroso, di più giusto o più ingiusto? qualche cosa che la società non possiede, che, forse anche, essa non approverebbe, che appartiene a noi individualmente, per un minuto solo; e che tuttavia non si può confutare.

Come nelle opere d'arte, non i mezzi meccanici atti soltanto a riprodurre la linea morta, ma il genio dell'artefice conferisce la vita; così, non meccanicamente dalla educazione morale, ma da una nostra interior virtù, che l'educazione esercita, scaturisce la rivelazione del mondo. La tradizione favolosa e quella ideale, su cui vengono intessute, come sopra un



Disegno di M. Dudovich.



ordito continuo, le gesta della umanità nella leggenda e nella storia, non sono forse un risultato inesplicabile ma innegabile di quella facoltà dell'anima umana? E la stessa saggezza altrui, sustrato della nostra ordinaria attività intellettuale, patrimonio comune cresciuto lentissimamente nei secoli come immaginarcela, in origine, se non sotto l'aspetto di un succedersi continuo di visioni e rivelazioni? È in questo senso che un uomo moderno può comprendere la rivelazione dei libri sacri: i quali ci tramandarono gli elementi semplici e precursori della nostra coscienza.

La filosofia abdica oggi a poco a poco nelle mani della Scienza che, coi metodi sperimentali, analizza il mondo ed assalisce l'ignoto. E sembra che la sapienza, limitandosi ad indagare i fenomeni di un ordine inferiore, voglia cedere alla sua sorella minore il primo posto di sovranità, nell'insegnamento come nella vita. Ma qualunque uomo sente indubbiamente in sé stesso che il bisturi non potrà mai affondarsi fino a ferire la Psiche; non più di quanto abbiano potuto ferirla tutte le ansiose e secolari ricerche dei filosofi positivisti. La loro disfatta è la sua vittoria. Perché non può essere toccato, ha l'ignoto tutti i caratteri della idealità.

Rialzandoci dunque ad intervalli dalle nostre fatiche e dai nostri errori, dai piaceri e dalle amarezze, noi potremo sempre fermarci ad ascoltare quell'ultima voce, la quale ci susurra parole che non si possono ripetere e che non potranno mai essere suggerite o negate dalla discorde sapienza altrui.

ARIELE.

Le sorprese del telefono

(Storiella militare)

Siamo in brutti momenti di scioperi e di tumulti. Le truppe sono consegnate in quartiere o dislocate qua e là nei pubblici edifici. Un plotone di fanteria comandato dal sergente volontario di un anno Riccardo Di Leva, è da molte ore di picchetto armato al Gazometro, i cui dintorni sono però tranquilli.

È mezzogiorno. Il sergente non avendo ancora mangiato, pensa di andare a far colazione alla *Torre di Belisario*, una bella trattoria dei dintorni, famosa per notturne cene galanti. Dopo tutto, il servizio è una cosa sacra, ma non è prescritto di morir di fame in nessun regolamento. In quei paraggi regna la più assoluta tranquillità.

Si può dunque andare. Basta lasciare gli ordini al caporale Lo Cicero.

E lo chiama:

— Lo Cicero!

— Comandi!

— Io vado a far colazione a quella trattoria laggiù. Voi che siete il più anziano, prenderete il comando del plotone fino al mio ritorno; questione di mezz'ora al più...

— Sissignore, ho capito.

— Se si formassero assembramenti di gente intorno al Gazometro, mandatemi subito a chiamare dal trombettiere Falso.

— Signor sì.

— Se per caso mi chiamassero al telefono rispondete voi per me.

— Avete visto come ho fatto questa mattina? Si suona il campanello, si stacca dal gancio il ricevitore, e si porta al-

l'orecchio. Poi si dice: - « Pronti! - Pronti! - Con chi parlo? - Col comandante del picchetto armato al Gazometro. » Come nel riconoscimento delle pattuglie, precisamente. Sapete scrivere?

- Così, così... a'la meglio...

- Se c'è da scrivere un fonogramma è anche più semplice; è come scrivere sotto dettatura. Ma speriamo che non ce ne sarà di bisogno.

- Speriamo!...

- Allora vado, eh? Mi raccomando!

- Lasci fare a me!...

Il sergente fila alla *Torre di Belisario*; il caporale a sua volta fila in una stanza interna della portineria dove il Direttore del Gazometro, riconoscendo ai poveri soldati che vegliano all'incolumità del suo stabilimento, ha fatto portare un barile di vino. Poiché il rancio era freddo, tanto vale scaldarsi lo stomaco con qualche bicchiere di vino buono, no?

Però il barile era grande e il sergente doveva fare una famosa colazione perché la mezz'ora era passata da un pezzo. Un bicchiere tira l'altro come le ciliege e Lo Cicero non avrebbe saputo dire quanti bicchieri si era tirato dietro il primo.

Ma a strapparli dall'amorosa contemplazione del barile e a richiamarlo alla gravità dei suoi doveri, venne tutto trafelato il piantone al telefono:

- *Capurà!... Capurà!...*

- Che cosa c'è?

- *Chilli stanno sfascianno 'u telefeno llà 'n coppa...*

- Suonano?

- Sissignore.

- Chi è?

- *E io che saccio?*

- Vado a vedere.

Il piantone prese con manifesta soddisfazione il posto di Lo Cicero accanto al barile...

Quando Lo Cicero arrivò, un po' barcollante, nella stanza del telefono, il campanello squillava ancora imperiosamente con una specie di rabbia concentrata.

- Ho capito! Ho capito!... si mise ad urlare Lo Cicero infastidito da quella suoneria ingrattissima. E continuò onologando ad alta voce:

- Basta che mi ricordi come si fa a rispondere! Mi pare che si debba prima girare la manovella della suoneria. Ora tocca a me a suonare. Una volta per uno... E mi ci voglio divertire anch'io. Poi? Ah, si leva il *caso* dal gancio. Va bene.

- Pronto? - gli ruggè all'orecchio una voce concitata.

- Sissignore!

- Ah finalmente! Si sono svegliati laggiù! È un'ora che suono! Con chi parlo?

- Parla con me.

- Dico con chi parlo? Chi c'è al telefono?

- Ci sono io, perdinci!

- E voi chi siete?

- Sono Lo Cicero.

- Ouff! Che cosa siete? Soldato? Caporale? Sergente?

- Sergente - rispose pronto Lo Cicero rammentandosi in buon punto la raccomandazione del suo superiore.

- Oh, meno male! Io sono il Capo di Stato Maggiore della Divisione.

- Ca...spita! Mi rallegro!

- Come? Che cosa dice?

- Niente. Comandi! - rispose il povero diavolo mettendosi *sull'attenti*, preso da una gran tremarella.

- Non mi faccia perder dell'altro tempo - proseguì la voce irata. - Che forza ha?

- Io? Non saprei...

- Come? Non lo sa?

- Bisognerebbe provare...

- Provare che cosa? Non capisco...

- Ecco... secondo i momenti. Ora, per esempio mi sentirei di accoppiare un bue...

- Ma diventa matto? Non faccia lo spiritoso o lo metto alla sala di disciplina. Quanti uomini ha?

- Ah, ora capisco! Un plotone. Trentadue uomini.

- Ah! Vivaddio!



Chi mi vuol bene mi segua!

Disegno di G. U.

L'incoronazione di Re Edoardo.



Il Capo dei Boeri restituisce al suo Imperatore la corona che illegittimamente teneva.

— Evviva!
 — Come?
 — Come dice lei: Viva Dio!
 — Faccia silenzio!
 — Sissignore - rispose il povero caporale mortificato attaccando al gancio il ricevitore, *il coso*, come lo chiamava lui.

Ma il campanello tornò a suonare più rabbiosamente che mai.

— Pronto?
 — Pronto!
 — Perché ha tolto la comunicazione?
 — Scusi... non mi ha detto di far silenzio?

— Sergente... vediamo di intenderci eh? La pazienza ha un limite alla fine. Sa perché l'hanno mandata al Gazometro?

— Io no.
 — Come? Non lo sa?... Ma allora che cosa ci sta a fare?

— Mah! È quello che dico anch'io. Ci sto... perché mi ci hanno mandato...

— Scusi - continuò la voce stangolata dall'ira, uscente di tra due spalliere di denti pronti a mordere - ma non è lei che comanda il plotone?

— No... Sissignore...

Il povero Lo Cicero sudava freddo.

— Allora io non capisco più nulla.
 — E nemmeno io.

— Vorrei sapere chi è quell'asino che lo ha mandato a quel posto.

— Il mio capitano, signor colonnello.

— Auff! Stia bene attento a quello che le dico...

— Sissignore.
 — Pare che una turba di malintenzionati... Ripeta.

— Che cosa debbo ripetere?

— Quello che dico io, sacr...! Pare che una turba di malintenzionati...

— Pare che una tromba di maleducati...

— Ma che tromba! ma che maleducati! È roba da impazzire! Senta: o lei è stupido o è ubriaco.

— (*ripetendo*) O è stupido, o è ubriaco...

— Come? Dico a lei, sa?

— Sissignore.

— Eppure parlo chiaro, Pare che una turba di malintenzionati abbia intenzione di circondare il Gazometro. Ripeta.

— Sissignore. Di circolare nei calzoni.

— Ma che calzoni d'Egitto! È incredibile! Domando e dico se si deve tenere un tale idiota ad un posto così importante. Non è possibile che lei sia un sergente...

— E vero, signor colonnello - rispose tremando il malcapitato - sono semplicemente caporale.

— Ah, volevo ben dire io! Chi comanda il plotone?

— Il sergente De Leva.

— Dov'è?

— È andato a far colazione qui vicino alla *Torre di Belisario* (beato lui!)...

— Mandatelo a chiamare. Aspetta.

Sapete scrivere?

— Sissignore.

— Avete della carta? Una penna? Una matita?

— Sissignore, c'è il registro.

— Allora scrivete un fonogramma.

— Fonogramma? Che roba sarà? - pensava il povero caporale mettendosi le mani tra i capelli.

— Scrivete quello che vi detto, avete inteso?

— Sissignore - mormorò il poveraccio preso dal terribile desiderio di sfondare il telefono col suo pugno poderoso. Af-

ferò la penna, cominciò a scrivere adagio sul registro le parole che riusciva ad afferrare, ripetendo le ultime sillabe.

— Pare che una turba di malintenzionati. Ci siamo?

— ...ati.

— ... abbia intenzione di circondare il Gazometro. Avete scritto?

— Sissignore.

— Bisogna cercare di disperdere li...

— ...erli.

— ... senza far uso delle armi.

— ...mi.

— Manderò tra poco di rinforzo una compagnia di picchetto.

— ...etto.

— Leggete.

— ... « bisogna cercare di dividerli senza fare il muso delle armi. Manderò al fuoco una compagnia di picchetti » - lesse tutto di un fiato e con un sospiro di soddisfazione il bravo caporale asciugandosi il sudore.

Per il filo passò una specie di rugito. Il colonnello su tutte le furie urlò:

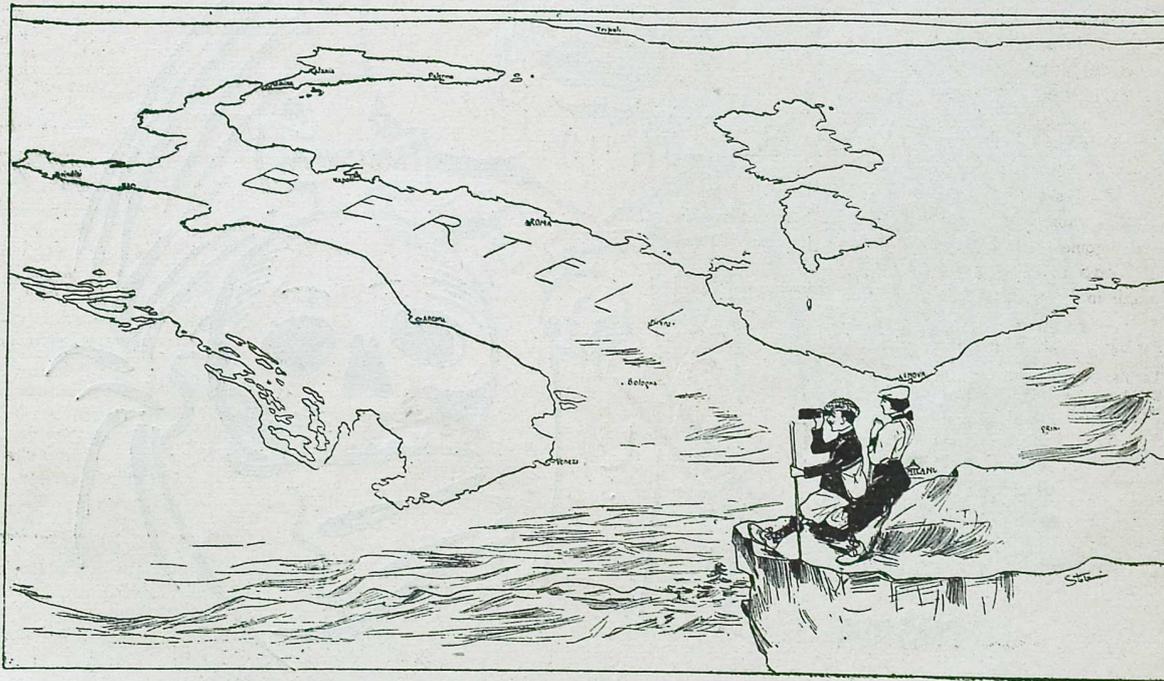
— Ah, per tutti i diavoli, questo è troppo! Mandate a chiamare il sergente ed entrate subito alla prigione. Avete inteso?

— In prigione? - esclamò il povero caporale completamente rimbecillito, rimettendo a posto il ricevitore. - È l'unica cosa che ho capito fino ad ora. Ed è anche la prima volta che mi mettono in prigione per telefono. Ecco che cosa vuol dire fare il servizio per gli altri...

A. OLIVIERI SANGIACOMO.

LUIGI RAULI, *gerente responsabile.*

Cromo-Tipografia CARLO COLOMBO
 Via della Missione, 3-A.



— La profumeria Bertelli? Bisogna voltare a destra e scendere giù: tu la puoi trovare in tutte le principali città del Regno, mia cara!

Blanco y Negro
 es el periódico de mayor circulación
 DE ESPAÑA
 Suscripción: Trimestre (Union Postal) 6 francos
 Madrid - Serrano 55 - Madrid

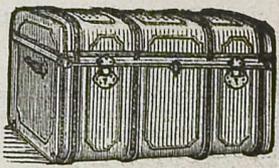
FRATELLI TREVES Librai-Editori
 Roma - Corso Umberto I, n. 383 - Roma
 È uscito il primo numero di
IL SECOLO XX°
 Rivista popolare illustrata, contiene, oltre una serie di articoli importantissimi, o della massima attualità, un'ode di Gabriele D'Annunzio «Canto di Festa per Calendimaggio» nonché una novella di Haydée: «S. E. il Ministro», ed il romanzo di Egisto Roggero «Konwokis». Il testo è illustrato da più di cento incisioni, tra cui numerose fotografie di vera originalità.
 Il **Secolo XX°** esce ogni mese sempre in fascicoli di oltre 100 pagine, ed avrà per collaboratori i più illustri letterati italiani.
 Prezzo d'ogni fascicolo L. 0,50 - Abbonamento annuo, Italia L. 6 - Estero Fr. 8. - Abbonamento di saggio con scadenza al 31 dicembre, Italia L. 3,50 - Estero Fr. 5. - Rivolgersi ai **Fràtelli Treves, Libreria internazionale - Corso Umberto I, 383, Roma.**

OCCORRENDVI ARTICOLI PER CASA E CUCINA andate a fornirvene dai

FRATELLI BIANCHELLI
 (già FINZI E BIANCHELLI)

ROMA
 Corso Umberto I, dal 375 al 379

FIRENZE
 Piazza S. Maria Maggiore

Vi troverete quanto vi è di meglio in articoli da Regali di alta novità, di igiene, lumi, cristallerie, porcellane, e quanto altro occorre per uso di famiglia, giocattoli: ecc.

Scelta completa di articoli per viaggio, confezione la più accurata e perfetta - ELEGANZA - SOLIDITÀ - ROBUSTEZZA.
 PREZZI DI ECCEZIONALE CONCORRENZA

Vogliate sempre visitare i vasti magazzini

G. ADAMI e C.
 Firenze - Via degli Artisti, 10 - FIRENZE
 Costruzioni e riparazioni di
AUTOMOBILI
 Rappresentanza generale per l'Italia:
PANHARD e LEVASSOR
 Vetture Elettriche **KRIEGER**

En vente partout le journal
LE THÉÂTRE
 (Mars 1902 - N. 1)
 Prix: 2 fr. - Italie, 2 fr. 50

TORTELLINI Il non plus ultra delle minestre **TORTELLINI**
 Luigi Bertagni - Bologna (Italia)
 Sola fabbrica in Italia onorata di 5 Sovrani Brevetti e Medaglia d'oro all'Esposizione d'igiene, Napoli 1900.

ECO DELLA STAMPA
 ROMA - Piazza in Lucina - ROMA
 Telefono 32-97.

Gli artisti, i letterati, gli uomini politici, le associazioni, le amministrazioni pubbliche e private, i municipi, i giornali e le riviste speciali, ecc. ecc. possono avere nell'**ECO DELLA STAMPA** (Ufficio Estratti) un potente collaboratore, che fornisce loro a prezzi mitissimi, tutto quello che la stampa mondiale pubblica su qualsiasi argomento o personalità.

L'**ECO DELLA STAMPA** ha succursali in tutte le capitali del mondo.

TARIFFA
 Per ogni estratto ritagliato . . . L. 0 25

Tariffa ridotta a pagamento anticipato	Per 100 estratti » 20
senza limite di tempo	» 250 » » 45
	» 500 » » 80
	» 1000 » » 150

Si tratta a forfait per un mese, un trimestre, un semestre, un anno. - Forti riduzioni alle amministrazioni pubbliche e private.

CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed è pure la stagione meglio indicata per la cura tendente allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba, e la migliore preparazione a questo scopo è la

CHININA-MIGONE - Profumata - Inodora od al Petrolio

Guardarsi dalle contraffazioni od imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente nessun sollievo
 Ogni fiacone L. 0.75, 1.50, e 2; bottiglie grandi L. 3.50, 5 e 8.50.
 Deposito generale da **MIGONE e C. - Via Torino, 12 - MILANO**

Laboratorio Pacelli
 LIVORNO

Garigione GARANTITA ed IN BREVE (dopo 8 o 10 giorni se ne vede l'effetto benefico) dell'anemia, clorosi, (pallidezza del volto) si ottiene con l'uso del rinomato **FERRO PACELLI** che è efficacissimo perché digeribilissimo, senza moto ed in qualunque stagione. Fl. 2,50 per posta L. 2,85.
 Vendesi in tutte le farmacie.

50 ANNI DI SUCCESSO
 hanno provato che le

VERE PILLOLE COOPER

sono le migliori pillole purgative del mondo. Senza rivali quando un purgante è necessario non contengono minerali e quantunque miti sono di azione sicura anche nella stitichezza abituale.

Badare alle imitazioni
 Ogni scatola porta la firma di **H. ROBERTS & C.**
 Si vendono in scatole da L. 1 e 2

H. ROBERTS & C.
 Farmacia della Legazione Britannica
 17, Via Tornabuoni FIRENZE
 e 36-37, Piazza in Lucina, ROMA.

 **Eugenio Ferrari**
 Speciale onorificenza di S. M. Umberto I. **BRESCIA**

Specialità bresciane
 premiate con le massime onorificenze ove concorsero.

Anesone triduo
Acqua di tutto cedro
 Deposito Agenzia del Policlinico - Roma

I PIÙ FINI LIQUORI BUTON

FANTASIO

SETTIMANALE

diretto da ODEMEA - ROMA - Via del Quirinale, N. 7

Ogni fascicolo di *Fantasio* costa centesimi 20 — L'Abbonamento fino al 31 dicembre lire 8, compresi gli arretrati.

Durante l'anno saranno pubblicati due ricchi albums contenenti scritti e disegni originali che saranno dati in dono agli abbonati.

A coloro che procureranno cinque abbonamenti verrà dato in dono un abbonamento.

LIDO-VENEZIA

Stazione Climatica e di Bagni di Mare
da VENEZIA a LIDO

Tragitto incantevole sulla Laguna — 12 minuti con battello a vapore

Sulla più bella spiaggia d'Italia

GRANDE STABILIMENTO BAGNI DI MARE

con 500 Cabine

e nuovo ISTITUTO KINESITERAPICO

per idroterapia - Massaggio - Doccie - Radiografia e cure speciali

CAFFE' RESTAURANT DI I. ORDINE - SALONE E TERRAZZA COPERTA SUL MARE

FREQUENTATISSIMO RITROVO DELLA PIU' ELETTA SOCIETA'

Da Aprile a Ottobre tutti i giorni Concerto

GRANDI HOTELS con Dèpendances e Chalets, 300 Camere e Saloni — Parchi, Giardini, Viali e passeggiate ombreggiate lungo mare — Capanne in riva al mare indicate per bagni di sabbia — Servizio medico permanente - Farmacia - Posta, Telegrafo e Telefono nello Stabilimento — Teatro e divertimenti variati — Soggiorno delizioso e raccomandatissimo dai medici — Non vi sono zanzare — Tutto l'anno servizio continuo di Vapori tra Venezia e Lido — Temperatura media in estate d l'aria a 22 cent. - dell'acqua 20 - Media Barometrica 760.

Provate le

PILLOLE MERLI

depurative, antifebbrili contro l'Influenza, le bronchiti, i catarri dello stomaco, degl'intestini, contro i caratteri tifici e la malaria. — Deposito: Agenzia del Policlinico - Roma. — **LABORATORIO chimico MERLI - SCORZÈ (Venezia)** e presso le più importanti farmacie del Regno - L. 1,50 la scatola.

La grande Scoperta del Secolo

IPERBIOTINA MALESCI

Gratis Opuscoli dei guariti e Consulti

Stabilim. Chimico - D.r. Malesci - FIRENZE

La Poligrafica

Società anonima editrice di Milano

ha pubblicato:

Le Novelle del Dolore

Forse... — Naufraghi —
Orfani — Sul patibolo —
Nel dolore —

DI GIOVANNI DIOTALLEVI

Elegante volume di pag. 274 — L. 2.

In vendita presso tutti i librai.

Grand Hotel des Bains

Albergo di 1. ordine, posizione incomparabile sul mare con dépendance e chalets

200 Camere e Saloni - Illuminazione elettrica da per tutto

Ascensori, Caloriferi, Sale da bagno in ogni piano
Acquedotto e Disposizioni sanitarie le più perfette

Grandi giardini e vasto parco con pinete e viali ombrosi

Orchestra di primo ordine al servizio speciale dello Stabilimento

OGNI COMFORT MODERNO - LAWN-TENNIS

Cucina francese - Cantina s'ell'ssima - Servizio espresso fra la stazione ferroviaria e l'Albergo

Per informazioni, scrivere: " Società dei bagni di Lido "

GRAND HÔTEL LIDO

con Dèpendance e Villa Svizzera. " Elisabetta ",
100 Camere e Saloni

Albergo da preferirsi per famiglia — Posizione splendida sul porto di Lido con incantevole vista del panorama di Venezia e sue Isole — Illuminazione elettrica, acquedotto e disposizioni sanitarie le più perfette — Grande giardino e Terrazza sulla Laguna — Salone per concerti e festeggiamenti — Caffè — Bar — Bigliardo — Servizio espresso fra la Stazione ferroviaria e l'Albergo — Pensione di vitto completo, per giorno e per persona L. 5.50 — Stanze a un letto da L. 3 in più - a 2 letti da L. 4 in più, compreso illuminazione elettrica, diritto di entrata nel Grande Stabilimento e Salone dei Bagni.

Per informazioni scrivere: " Società dei Bagni di Lido ,,

